

LEGITTIMITA' e LEGITTIMAZIONE

Non c'è **legittimità** vera che nella società utopica - perfetta.

Per un seguace della Bibbia e del Vangelo, tale legittimità è ad un tempo politica e religiosa, e si esplica **solo** nella Terra Promessa, nel rapporto dell'Unico Dio-Cristo con ciascuno della infinita molteplicità degli uomini.

Tale rapporto è esclusivamente rapporto di amore, e l'unico suo impegno è la *κοινωνία* dell'*ἀγάπη*.

Nella Storia c'è però, e perciò, solo **legittimazione**: che possiamo definire come assunzione ed asserzione pubblica di legittimità da parte di un potere sulla comunità umana.

Il problema è appunto tale assunzione e tale asserzione.

La base di tale assunzione e di tale asserzione sta nello **sfruttamento della opportunità**, da parte di un potenziale detentore di un potere, di farsi riconoscere come realmente **funzionale** a qualche bisogno degli Altri, sottomessi a lui. Il potere si concretizza sempre nel **consenso**: il consenso è il suo ambiente di coltura; ne ha assolutamente bisogno.

Tale consenso costituisce la sua (spesso, o forse "sempre", "banditesca") legittimazione.

Il suddito, il sottoposto, la vittima di un potere, riconoscono di non poter fare a meno di quel particolare potere (cfr. il mio articolo "I bisogni della istituzione").

Un potere è sempre, dal punto di vista di Gesù Cristo, la tentazione di un peccato (cfr. le tentazioni di Gesù).

Il seguace di Gesù non può ignorarlo: del resto lo sente sulla sua pelle, quando viene accarezzato dalle blandizie lussuose del suo proprio potere.

Desiderare gli altri come oggetto del proprio potere.

Si pone qui il problema del potere ecclesiastico, che attribuisce un potere fisso, stabilmente assegnatogli direttamente da Gesù.

Ma Cristo non può legittimare in altri ciò che nega a se stesso.

Per comprendere come un potere umano, in particolare quello ecclesiastico, possa godere di una legittimazione "de facto", che in qualche modo si può appellare a Dio (nel senso di poter vantare di "provenire da Lui", come dice san Paolo) non vedo altro che il ricorso ad un principio etico radicale, che deve regolare i rapporti tra chi può e chi non può: i; principio di sussidiarietà.

In tale ottica dunque possiamo definire il potere istituzionale ecclesiastico - come ogni altro potere di uomini, su uomini e nazioni - come «legittimazione storica di un assetto di sussidiarietà acquisita» - non importa come, in una prima accezione - perché in atto.

Abbiamo bisogno di Dio, di Cristo, di religione, e, come bambini abbiamo bisogno di essere alimentati da quella mamma così storicamente superdotata che è la struttura ecclesiastica.

Non l'abbiamo scelta noi, ma neppure l'ha univocamente determinata un atto di volontà istituzionale di Gesù: non possiede una legittimità intrinseca, altro che quella legittimazione che si è acquisita con l'uso storico delle potenzialità disponibili. La legittimazione *sub conditione* di ogni qualsiasi stato di sussidiarietà.

Ma tale uso comprende in sé l'abuso, o la tentazione di esso, sempre di valenza usurpatoria, nel senso che PER SE' Gesù-Dio un tale potere non lo darebbe a nessuno.

Nell'episodio di Samuele, quando Israele chiede un re, Dio lascia intendere che "per sé", al Suo popolo un re non dovrebbe servire. anzi un re viene subito dipinto per quello che un re in

sostanza è: un coacervo di abusi e di prepotenze.

E' solo perché rompe con Lui, che il popolo sente il bisogno di un re: «non è con te che ce l'hanno; è con me; come altre volte, ancora una volta voltano le spalle a me per inseguire un idolo»

Il discorso è inequivocabile: «Dio non vi basta? ancora volete correre dietro agli idoli?»

In effetti la risposta pratica è «NO, DIO NON CI BASTA: siamo gente così infantile e di dura cervice!»

Ma in questa concessione alla radicale fallibilità del popolo, Dio non si pone come giudice infallibile e capo autocratico; chiama invece altri uomini, ugualmente fallibili, ai quali pone un confine tremendo: «li governerete ogni volta che sarà necessario a causa della loro debolezza e limitatezza, ma non un passo di più... Facciano da sé tutto quello che, sotto la spinta del mio Spirito, riusciranno a fare da sé: così, ritirandovi ogni volta che sarà possibile, fino alla vostra estinzione, che sarà il giorno prima di quello in cui vincerò la morte».

Dunque è lo stato di infanzia che giustifica una sussidiarietà "de facto", spesso irrobustita da una consolidata consuetudine di esperienza e di competenza del potere, acquisita (chissà quanto abusivamente e quanto legittimamente) dall'organismo "materno": è qui che si inserisce la "tirannia", come quel potere che opera esclusivamente per il proprio interesse: che sarà nel migliore dei casi l'interesse autoreferenziale alla propria continuità e riproducibilità.

La tirannia diventa usurpazione, nella misura in cui protrae artificiosamente lo stato di infanzia e di subordinazione del popolo.

Scandalo?! Nessun timore: non scopriamo altro che una dimensione concreta della radicale ambiguità di bene-male incardinata nella nostra imperfezione.

NOTA IN BASE A CHE COSA DICIAMO CHE LA CHIESA GERARCHICA NON E' IMMUNE DA TALI TENTAZIONI? SOLO PER ESPERIENZA O PER DOTTRINA?

RISPOSTA da approfondire: non c'è alcuna fondazione biblico evangelica della struttura ecclesiastica; Gesù non ha fondato alcunché definibile altro che come esistenziale, mai sacro-istituzionale. Dunque la Chiesa struttura è una risposta umana ad una esigenza di istituzionalizzazione, e come tale risente di tutti i punti deboli di ogni struttura.